

PERIODICO DEI **SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI**

SIT - dal 1961 protezione sicura per lavoratrici e lavoratori

Dai subprime americani alle impasse ticinesi



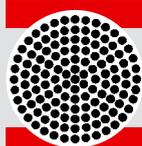
Dott. Ronny Bianchi - economista

Riassumiamo. Un anno fa la crisi finanziaria era ormai acquisita e da allora la situazione è andata peggiorando. Dal mercato immobiliare americano si è estesa al sistema bancario e ora ha colpito in pieno anche l'economia reale. Il prossimo anno tutte le principali economie mondiali saranno in recessione o quasi, le locomotive asiatiche annasperranno e la disoccupazione tornerà inevitabilmente a salire. Per il 2010 gli esperti prevedono una ripresa e un progressivo ritorno alla normalità. Ma gli esperti sbagliano spesso, alcune volte per

eccesso di ottimismo altre per pessimismo. Speriamo che a prevalere sia la seconda ipotesi. Molto dipenderà da come si vorrà (ri)organizzare il sistema economico mondiale. Tutti sembrano concordi che è indispensabile una riforma, ma la direzione non è per nulla chiara. Sarà un semplice maquillage per giustificare i miliardi gettati nella mischia dai vari Stati per salvare il salvabile o sarà una vera riforma in grado di cancellare le derive delle politiche neoliberiste che hanno dominato – in un continuo crescendo – negli ultimi 30 anni? Nel primo caso la ripresa potrebbe essere relativamente veloce perché gli attori rimarrebbero gli stessi, nel secondo potrebbe essere più lenta ma con il pregio di gettare le basi di un nuovo modello di crescita meno dogmatico e meno miliardario-centrico, ma più equilibrato che rispetti l'individuo come pure i rapporti tra i vari stati e tra i vari attori.

E il Ticino? Certamente non rimarrà ai margini e dovrà confrontarsi con difficoltà evidenti. Intanto, il direttore dell'Associazione bancaria ticinese ha dichiarato che il settore verserà nelle casse statali circa la metà di imposte rispetto l'anno precedente. Siccome il comparto finanziario-bancario contribuisce massicciamente alle entrate delle persone giuridiche, la minore entrata potrebbe aggirarsi sui 30-40 milioni, ai quali vanno

Continua a pag. 2



Lo spillo (g.m.)



La "Grande depressione" americana del 1929 e anni seguenti è spesso citata quale primo esempio moderno di catastrofica crisi ciclica, di cui l'attuale che stiamo vivendo sarebbe il secondo.

In realtà, a mio parere, i due eventi presentano almeno due sostanziali differenze e un'unica analogia, una fortunatamente di dimensione epocale.

La prima differenza è l'estensione geografica del fenomeno: nel '29 la crisi fu soprattutto americana, anzi statunitense e solo in misura limitata europea e addirittura marginalmente afroasiatica.

Oggi, a causa della globalizzazione dell'economia e soprattutto della finanza, la crisi del fallimento del neoliberalismo travolge il mondo intero senza eccezioni.

La seconda differenza è la consistenza di carattere e di moralità dei protagonisti.

Nel '29 i responsabili degli errori e delle leggerezze di valutazione che avevano ridotto sul lastrico milioni di innocenti e fiduciosi risparmiatori usavano autopunirsi lanciandosi nel vuoto dai piani alti degli edifici di Wallstreet.

Oggi invece i panciafichisti truffatori responsabili dello sconquasso attuale (volatilizzazione dei capitali delle assicurazioni sociali e pensionistiche, crisi dell'economia produttiva, disoccupazione, povertà dilagante a macchia d'olio) godono di laute milionarie buonuscite, di cui troppi politici vecchia maniera non osano privarli, forse invidiandoli. E il discorso vale anche per le larve inconsistenti cui è affidato il controllo supremo del sistema finanziario svizzero.

Accennavo all'inizio di questo contributo ad un'unica analogia, ma fortunatamente di dimensioni epocali, che accomuna la crisi che stanno vivendo oggi gli USA con il loro tragico travaglio dei primi anni Trenta e cioè quella di essere state entrambe l'innescò di un sollevamento generale contro l'inerzia della dirigenza repubblicana, più intenta alla speculazione furbesca dei privilegi a vantaggio di pochi che alla ricerca di un bene comune.

Allora (all'inizio degli anni Trenta) i cittadini si identificarono nel democratico Franklin Delano Roosevelt, che seppe dare loro una nuova fiducia in se stessi, in un futuro migliore, in nuove opportunità offerte dalla sterzata politica temeraria del nuovo presidente che, rifiutando il piccolo cabotaggio della vecchia politica, mise in moto un profondo sovvertimento, offrendo maggiori servizi sociali alla massa dei diseredati e indebitando lo Stato per realizzare opere colossali di utilità pubblica che crearono lavoro, alleviarono le condizioni economiche dei meno abbienti e rilanciarono l'intera economia nazionale. In un'America totalmente diversa, ma travagliata da problemi di analoga dimensione e gravità, il neoletto presidente Mubarak Obama è stato portato alla vittoria e al potere da un elettorato non strettamente identificabile con quello del partito (il democratico) che l'ha proposto, ma da una incredibile massa eterogenea di cittadini di entrambi i sessi, di ogni età, razza (bianca, nera, meticcina, ispanica), religione e ceto sociale, con molti repubblicani moderati e progressisti uniti da una sola parola d'ordine "cambiare" e uniti da una sola speranza: Ogni miracolo è possibile se "lui", OBAMA (negro, povero, di famiglia disastrosa, politicamente fatto da sé) è riuscito a divenire il più potente capo di stato del mondo.

E Obama nei suoi primi atti preparatori all'entrata in carica, ha dimostrato di saper passar sopra alle meschinità e ai "colpi bassi" della contesa elettorale, che non l'hanno certo risparmiato nemmeno sul piano intimo e personale e continua, nelle sue scelte dei futuri collaboratori, a premiare la competenza tecnico-scientifica e la provata esperienza di politico moderato, rispetto alla tradizionale distribuzione di cariche tra incapaci e parassiti, quali "contentini" per l'appoggio elettorale.

Obama è un esempio luminoso per tutti i politicanti "vecchia maniera" che sovrabbondano in questa nostra Europa, che pretende di essere maestra al mondo intero!...

Sommario

Dai subprime americani alle impasse ticinesi	1
Lo spillo	1
Il pungiglione	2
Consigliere federale per un voto	3
Pubblico e privato	4
Prospettive poco rosee	5
Quale democrazia?	6
Medico di famiglia o medico della mutua?	7
Un salto nel tempo per capire il presente	8
Quali certezze?	9
Educazione sessuale, una questione (ir)risolta	10
La scuola: Dalla Scuola Magistrale alla Scuola universitaria professionale con fermata intermedia all'Asp	11
Integrazione dell'Asp nella Supsi	12
Comune di Locarno, trovato l'accordo	13
Casa Rea, nuovo regolamento organico!	13
Commissione paritetica cantonale per le industrie degli autotrasporti	15
Commissione paritetica cantonale del ramo della vendita	16
L'angolino di Pimboli	17
Sport: A proposito di previsioni...	18
La nostra famiglia	18
Dichiarazioni fiscali 2008: i SIT sono a disposizione	19
Cena SIT (14 febbraio 2009)	20

Continua da pag. 1

poi aggiunti tutti i milioni che fanno difetto durante una crisi sia dalle altre persone giuridiche (imprese che fanno meno affari) sia dalle persone fisiche (minori redditi). L'obiettivo del pareggio di bilancio entro fine legislatura appare dunque una chimera e gli stessi partiti di governo sembrano averne preso coscienza. Ma la situazione attuale delle finanze cantonali è il risultato delle scellerate scelte fiscali del "periodo Masoni" durante il quale si pretendeva di rilanciare l'economia operando dal lato dell'offerta, cioè riducendo l'imposizione fiscale e deregolamentando il mercato. Una teoria che non ha mai dimostrato validità sul lungo periodo, ma che in compenso ha il pregio di togliere risorse alla pubblica amministrazione. Ma piangere sul latte versato non ha molto senso. Preoccupa semmai che alcuni personaggi ritengano che sia necessario proseguire su questa strada.

Poco attendibile è anche l'ipotesi sindacale di aumentare la spesa pubblica di 100 milioni all'anno per 5 anni o quella della Lega che ha rilanciato per 600 milioni su quattro anni mostrando così, come se ce ne fosse bisogno, il suo populismo a 360 gradi. Tra parentesi possiamo notare che con la vendita dell'oro della Banca nazionale, nel 2005 avevamo a disposizione 550 milioni che si è preferito utilizzare per contenere l'indebitamento e il debito pubblico invece di usarla per consolidare l'economia cantonale in un periodo sicuramente più propizio dell'attuale. Tuttavia se questi investimenti dovessero essere pianificati seriamente potrebbero essere una buona strategia anche con cifre decisamente inferiori.

Ma a far emergere il pessimismo ci sono dubbi storici, legati ad un cantone che ha prevalentemente vissuto "a rimorchio" senza mai programmare seriamente una solida traiettoria di crescita.

Il pungiglione

g.m.



Un giudizio severissimo

È quello pubblicato dall'autorevole (e certo non sospetta di...sinistrismo) Banca Cantonale di Zurigo su Swiss Rating Guide di settembre a proposito della condizione della politica economico-fiscale del Canton Ticino nel periodo della metà degli anni Novanta alla metà del primo decennio del 2000, quando cioè il nefasto vangelo neoliberista ispirava la allora (e oggi non più) direttrice del dipartimento finanze e i suoi non rimpianti collaboratori.

L'articolo mette in luce e documenta le catastrofiche conseguenze di quella nefasta stagione politica di distruzione dell'apparato dello Stato.

Quasi fosse un carciofo...

Le PTT erano un tempo motivo di orgoglio per il popolo svizzero.

Efficienti nelle prestazioni, di alto valore sociale per la cura nel servire le regioni periferiche e per la preoccupazione di richiedere tariffe contenute per le proprie prestazioni, esse rappresentavano un simbolo della solidarietà confederale.

Poi cominciò il declino. Dapprima perdendo le due T.T., che rappresentavano la fonte di utili che permettevano al servizio postale prestazioni a prezzo "politico" cioè sociale.

E le due T.T., troppo redditizie, furono privatizzate a vantaggio di borsoni e borsetti, consentendo il credulone popolo allocco e imprevedente.

Oggi il servizio postale è solo fonte di mugugno sia dagli utenti sia dagli addetti, malcontenti gli uni e gli altri per il continuo degrado delle condizioni di lavoro, del peggioramento della qualità del servizio e per l'aumento incessante dei costi delle prestazioni.

Ogni mese qualcosa si perde e non si recupera più; ogni riforma da REMA a YMAGO porta un peggioramento irrimediabile.

Ormai il gioco è chiaro, La POSTA coi suoi valori sociali e significati politici, quasi fosse un carciofo viene gradualmente privato delle sue foglie protettive.

E quando il cuore tenero prelibato e redditizio sarà messo a nudo, anche la posta verrà privatizzata senza scrupoli per i disagi dei ceti e delle regioni meno fortunate, che resteranno prive del servizio e alla mercé delle sacre "leggi di mercato" tanto care a troppi politici federali.

La concorrenza falsata

La COMCO (commissione federale di controllo della concorrenza), fonte da sempre di valutazioni oggettive e serene, ha qualificato di atto di "concorrenza falsata" il soccorso di 65 miliardi di franchi forniti dalla Banca Nazionale e dalla Confederazione (cioè da noi tutti cittadini contribuenti) a UBS per permettere a quest'ultima di smaltire i titoli "tossici" accumulati con le ormai note speculazioni avventate e truffaldine.

Un giudizio che pesa come un macigno sul nostro baldo mini ministro delle finanze (e sui suoi accoliti), che tanto si sono sgolati di fronte al Parlamento federale per convincerlo a non perseguire i dirigenti UBS detentori delle famigerate e immeritate "buone uscite" multimilionarie.

Ci sono inoltre anche perplessità contingenti di difficile interpretazione, ma che sembrano inibire la possibilità di reagire velocemente alle sfide congiunturali. Una di queste perplessità è legata alla crescente contrapposizione tra comuni e cantone. Una contrapposizione che sembra avere motivazioni politico-strategiche (per essere chiari, da una parte, mettere in difficoltà la ministra che ha estromesso

la paladina dei neoliberisti ticinesi e dall'altra accrescere la divisione tra sopra e sottoceneri) più che economiche. Un altro nodo è legato all'opposizione alla nuova politica regionale. Essa si prefigge di modificare i sussidi ad inaffiatoio che hanno caratterizzato la vecchia Lim - che aveva senso al momento della sua creazione - ma che oggi è superata dalla necessità di pensare allo sviluppo economico regiona-

le con nuove dinamiche. La sensazione è che soprattutto non si vogliano perdere i privilegi campanilistici e i "poteri" locali a scapito di una nuova visione più consona anche alle necessità delle periferie. Date queste premesse, la crisi attuale rischia di essere particolarmente pesante per il nostro cantone, strutturalmente debole, troppo politicizzato e insufficientemente lungimirante.

Consigliere federale per un voto

Avv. Argante Righetti - già Consigliere di Stato



Il 12 dicembre 2007 il Parlamento non ha riletto il Consigliere federale Blocher, dopo averne sopportato per quattro anni le provocazioni, le manifestazioni di prepotenza e di disprezzo. I sondaggi fatti dopo il voto hanno indicato che una larga maggioranza dei cittadini svizzeri approvava la decisione presa. Blocher non s'è dato per vinto e appena annunciate le dimissioni del Consigliere federale Schmid ha riproposto la sua candidatura. È stata una scelta sfrontata. Per il bene del paese il Parlamento ha chiuso il capitolo Blocher Consigliere federale bocciando la sua candidatura. Egli ha raccolto soltanto il voto dei deputati dell'UDC al primo scrutinio. Anche i deputati di altri partiti che l'avevano votato nel dicembre 2007 gli hanno ora negato il consenso. I sondaggi della vigilia avevano confermato i dati dei sondaggi dell'anno prima: una larga maggioranza dei cittadini svizzeri era contraria al ritorno di Blocher in Consiglio federale.

La scelta del successore del Consiglio federale Schmid non è stata facile. La bocciatura di Blocher nel dicembre 2007 non era stata l'espressione di una volontà di estromettere l'UDC dal Consiglio federale. È stata infatti eletta una personalità dello stesso partito, la grigionese Widmer-Schlumpf, che aveva dato prova delle sue capacità e di un modo ben diverso di intendere la collegialità. È stata l'UDC a decidere di uscire dal governo federale cacciando dai suoi ranghi sia Widmer-Schlumpf sia Schmid, provocando anche la nascita di un nuovo partito, con poca consistenza a livello nazionale ma con solide radici nei Cantoni Grigioni e Berna.

L'UDC si è resa conto che l'assenza dal Consiglio federale aveva effetti negativi per

il partito, malgrado le altisonanti dichiarazioni di segno opposto. Pertanto ha accompagnato la candidatura di Blocher, che non aveva nessuna possibilità di sfondare, con la candidatura Maurer. I deputati degli altri partiti hanno dovuto scegliere tra due strade: accettare il ritorno dell'UDC in Consiglio federale con il candidato Maurer o accettarlo con un'altra persona, con il rischio di un rifiuto.

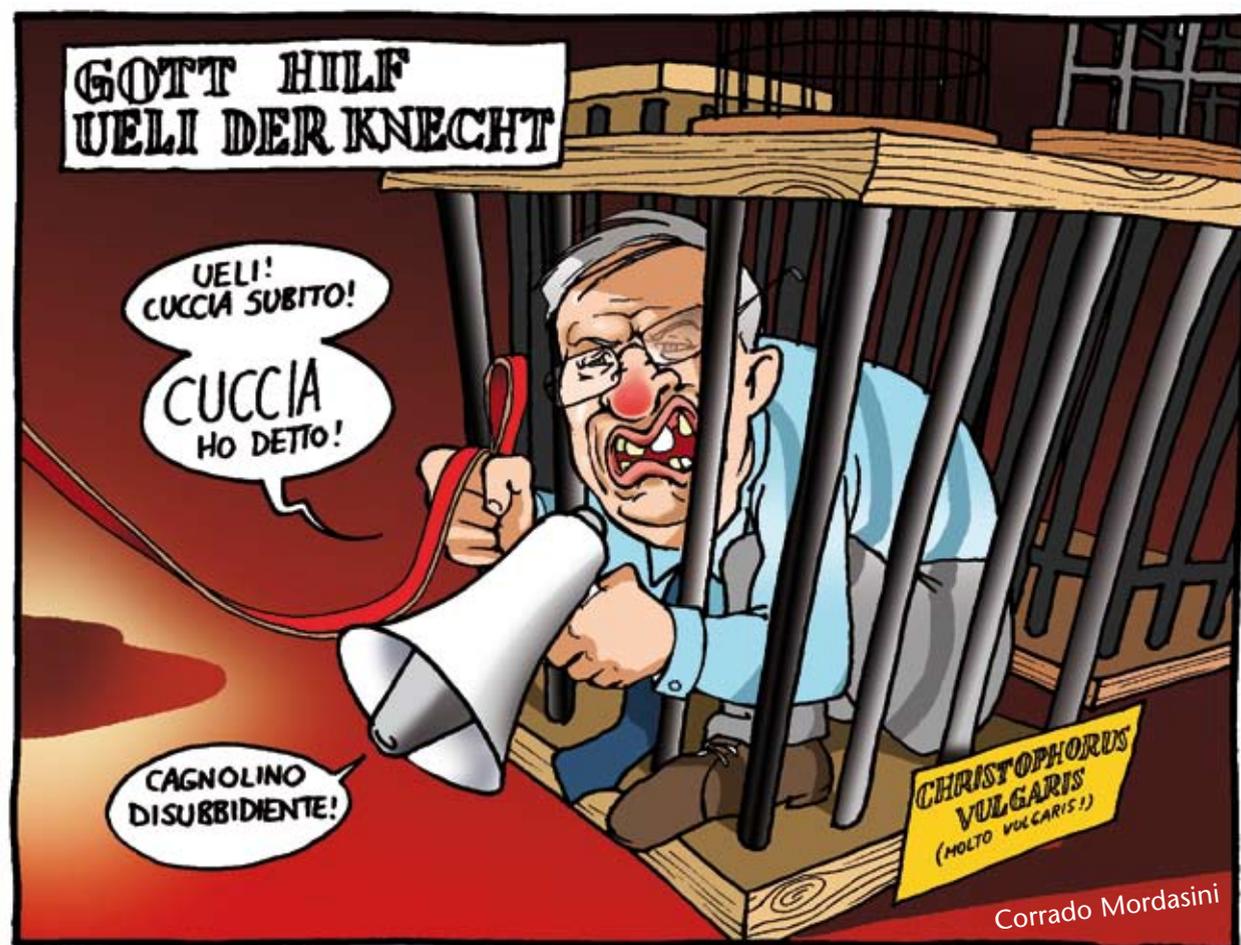
Le ragioni contro la candidatura Maurer erano forti. Negli anni della presidenza nazionale dell'UDC e anche dopo, Maurer ha assunto ripetutamente un atteggiamento inconciliabile con l'atteggiamento che si deve pretendere da un Consigliere federale. Ha aggredito in modo incivile i suoi avversari politici e i Consiglieri federali Schmid e Widmer-Schlumpf. Ha manifestato disprezzo per le istituzioni, per le organizzazioni

internazionali, per le donne, per gli stranieri. Le resistenze alla candidatura Maurer, accresciute dalla aberrante, ricattatoria scelta dell'UDC di ancorare nei propri statuti la norma dell'automatica espulsione di una persona eletta non proposta dal partito, si sono manifestate con forza. Al Consigliere nazionale dell'UDC Walter, scelto come alternativa, è mancato un solo voto al secondo scrutinio per l'elezione. E nel terzo e decisivo scrutinio egli è stato battuto da Maurer per un solo voto: 121 - 122.

Malgrado le controindicazioni una parte dei deputati ha ritenuto preferibile la decisione di non porre ostacoli sulla strada del ritorno dell'UDC in Consiglio federale. In termini politici determinate è stato il cambiamento, rispetto all'anno precedente, nei ranghi dei popolari democratici. Nel dicembre 2007 i due terzi dei deputati di quel

partito avevano votato contro Blocher. Nel dicembre 2008 il gruppo si è diviso in due parti uguali. Non è cambiato invece l'atteggiamento negativo dei socialisti, dei verdi e della minoranza del gruppo liberale radicale. A loro si sono aggiunti i deputati del nuovo partito nato dalla scissione dell'UDC.

Considerati i gravi problemi del paese, la cui soluzione è resa molto più difficile dalla crisi economica, è forte il bisogno di collegialità in Consiglio federale, è forte il bisogno di coesione politica e sociale tra i cittadini. Purtroppo la scelta fatta dalle Camere il 10 dicembre scorso non è incoraggiante. Troppo forti sono i dubbi sulla capacità di Maurer di assumere in Consiglio federale un atteggiamento diverso da quello sempre mostrato. Le speranze sono legate all'avvertimento dato dal Parlamento con l'elezione per un voto.



Publico e privato



avv. Diego Scacchi – presidente Associazione per la difesa del servizio pubblico

Dalla fondazione dello stato moderno, avvenuta nel corso del XIX secolo, la questione della coesistenza del settore pubblico e di quello privato, è sempre stata all'ordine del giorno. Agli inizi, i pubblici poteri possedevano poche competenze, limitandosi queste alla difesa (esercito) alla sicurezza (polizia), all'amministrazione della giustizia, e all'istruzione. A poco a poco altre competenze furono acquisite dallo stato e dai poteri pubblici locali, soprattutto nel campo dei trasporti e delle comunicazioni. Non bisogna però dimenticare che una fondamentale potestà dello stato era presente già dall'inizio nel settore economico e finanziario: competeva infatti al potere centrale la facoltà di "battere moneta", cioè di regolare il flusso di denaro circolante nella nazione.

Lo sviluppo delle competenze dell'ente pubblico (e quindi, in uno stato federativo come la Svizzera, della Confederazione da una parte e dei Cantoni dall'altra, secondo una ripartizione regolata dalla costituzione) nel campo dell'economia si verificò a dipendenza dell'aumento dell'importanza, nella vita sociale delle nazioni e nella vita di ogni singolo individuo, delle questioni attinenti ai fatti finanziari ed economici. In particolare, di fronte alle manifestazioni sempre più incisive del capitalismo inteso nella sua forma più pura, con le relative conseguenze a carico delle classi meno favorite, si imposero forme di controllo e di regolamentazione

da parte dello stato il quale creò pure sue aziende. Ma fu soprattutto dopo la seconda guerra mondiale che si impose, in tutti gli stati delle democrazie occidentali, il concetto di stato sociale (Welfare), che creò le istituzioni per una più adeguata protezione dei ceti meno abbienti: da cui le varie assicurazioni sociali (AVS, AI, cassa malati, cassa disoccupazione, etc.). Ciò comportò un enorme aumento delle competenze dell'ente pubblico, con i relativi costi, tanto da far parlare, a coloro che osteggiavano questo fenomeno, di "stato assistenziale".

Lo stato sociale conobbe la sua massima espressione negli anni sessanta e settanta, che furono poi i decenni della più forte espansione economica: il flusso di denaro immesso dai pubblici poteri nell'economia, accompagnato da un aumento delle retribuzioni derivante da una maggiore consapevolezza della giustizia sociale, garantì un benessere generalizzato. Quest'ultimo fu senz'altro dovuto anche al sostanziale aumento delle competenze attribuite al settore pubblico.

Negli anni ottanta si registrò una reazione decisa contro questo stato di cose, con un prepotente ritorno del "privato". Favorita anche dalla caduta dell'Unione Sovietica e dei regimi comunisti, si impose un'euforia del capitalismo, con relativa esaltazione del mercato e della libera iniziativa. Questo movimento si accompagnò a una critica sempre più feroce delle prestazioni pubbliche nel campo

della socialità, nonché a una netta tendenza alla privatizzazione, contro parecchie aziende pubbliche che, negli anni precedenti, avevano assunto un grosso significato economico. Gli effetti sociali di queste tendenze esasperatamente capitalistiche non si fecero attendere: i ricchi divennero sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri, aumentando a dismisura il divario tra le classi sociali (paradossalmente proprio nel momento in cui era abbandonato il concetto, caro alla cultura marxista, della lotta di classe).

Questo fenomeno si manifestò anche nel canton Ticino, nel corso degli anni novanta, anche a dipendenza di mutamenti politici avvenuti a livello di esecutivo. Per fronteggiare un attacco divenuto francamente eccessivo nei confronti del settore pubblico e a favore delle privatizzazioni, fu creata nel 2000, l'Associazione per la difesa del servizio pubblico, presieduta fino a pochi mesi fa, da Argante Righetti, uomo politico particolarmente sensibile alle esigenze della cosa pubblica e alle istanze sociali. Questa associazione si è battuta, a volte con notevole successo, contro i tentativi di intaccare la sostanza dei servizi pubblici ticinesi, e in particolare delle aziende di proprietà dello stato.

Segnatamente l'azione della ADSP si è rivolta verso il settore dell'energia, contro i tentativi di snaturare la struttura pubblica dell'Azienda Elettrica Ticinese, con la conseguente perdita della sua efficienza a salvaguardia degli interessi

pubblici. L'associazione si è pronunciata contro la proposta di trasformare l'AET in una società anonima, ribadendo che quest'ultima, integralmente in mani pubbliche, deve rimanere il pilastro della politica energetica cantonale, senza avventurarsi in operazioni che poco hanno a che fare con gli interessi del cantone. L'ADSP ha pure manifestato tutte le sue perplessità per l'intervenuta liberalizzazione (a livello federale) del mercato elettrico, esprimendo la propria preoccupazione per i conseguenti aumenti del prezzo dell'energia elettrica.

Un altro settore che ha visto energici interventi dell'ADSP è quello della Banca dello Stato: quest'ultima deve rimanere un ente esclusivamente pubblico, e garantire in maniera assolutamente prioritaria le esigenze della politica creditizia a favore delle imprese e delle famiglie ticinesi. Anche qui, occorre opporsi a tentativi di operare in settori che poco o nulla hanno a che fare con l'interesse pubblico.

L'associazione si è pure occupata delle ripercussioni negative avvenute nel cantone per l'improvvida politica di liberalizzazione e di privatizzazione seguita dalle autorità federali soprattutto nel settore delle poste e, in minor misura, in quello delle ferrovie. In questi servizi, che devono rimanere prerogativa dei pubblici poteri, va garantito un trattamento che giovi a tutta la popolazione, anche a quella periferica, e che non crei inutili ostacoli nonché aumenti di tariffe pregiudizievoli soprattutto ai

ceti meno favoriti. Nell'ambito delle ferrovie, l'associazione ha seguito con particolare interesse, stanziando pure un modesto ma significativo contributo finanziario, le vicende dell'Officina di Bellinzona.

In conclusione, non si può sottacere un'importante, seppur molto onerosa, "rivincita" del settore pubblico rispetto a quello privato, e questo su

scala planetaria. Le colossali perdite provocate da dissenstate operazioni finanziarie, eseguite in tutto il mondo da colossi del mondo bancario e finanziario (da noi la UBS, ma anche il CS), che hanno messo in pericolo (o forse qualche cosa di più) tutto il settore finanziario, ha richiesto un deciso e importantissimo intervento dello stato, invocato proprio da

coloro che erano i principali esaltatori del mercato e del capitalismo puro, con relativa denigrazione del settore pubblico. È questo un insegnamento, che in questi tempi di gravissima crisi economica, dimostra la validità dei principi che hanno portato a un importante affermazione del servizio pubblico, inteso come espressione degli interessi di tutta la popolazione,

e che andrà approfondito e precisato anche in un auspicabile futuro economicamente migliore. È ovvio che, anche nel settore pubblico, va combattuta un'eccessiva burocratizzazione, a favore di una razionalizzazione delle spese: ciò non significa però un ridimensionamento che urterebbe contro gli interessi della grande maggioranza dei cittadini.

Prospettive poco rosee



on. prof. Franco Celio – deputato al Gran Consiglio

L'elezione di Ueli Maurer in Consiglio federale risponde esattamente agli stessi criteri con cui, nel 2003, era stato eletto Christoph Blocher. Oggi come allora, l'argomentazione principale di chi l'ha sostenuto è che tale elezione era necessaria per confermare la concordanza, coinvolgendo l'Udc nelle scelte governative e riducendone così la "force de frappe" come partito d'opposizione. Nel caso di Blocher, questa speranza si era rivelata una pia illusione. Il milionario zurighese, oltre a farsene un baffo della collegialità, aveva infatti continuato a fomentare nel suo partito l'opposizione contro tutto e contro tutti, salvo naturalmente contro ciò che gli conveniva (ricordiamo al riguardo la sua forsennata campagna propagandistica in favore degli sgravi fiscali federali, poi spazzati via a furor di popolo). Con Maurer le cose andranno diversamente? È difficile dire. L'immagine che il neoeletto ha dato al pubbli-

co nei molti anni in cui è stato presidente dell'Udc, è quella di semplice portavoce – sempre polemico e spesso aggressivo – del suo partito. Chi lo conosce di persona, compresi diversi esponenti socialisti (tra cui il "nostro" Franco Cavalli, l'ex presidente Christiane Brunner e perfino il "grande vecchio" Helmut Hubacher) gli attribuisce invece indipendenza di giudizio, capacità di dialogo, rispetto delle regole, lealtà nel sostenere gli accordi conclusi, ecc. Sarà. In effetti – è giusto riconoscerlo – nelle prime interviste dopo l'elezione il nuovo ministro ha messo da parte i precedenti toni arroganti, ed ha tenuto a presentarsi come uomo di Stato, dedito al paese nella sua totalità. Ma se davvero si comporterà in questo modo, egli non rischia forse di apparire agli oltranzisti del suo partito come una specie di nuovo Samuel Schmid? Col risultato di venire ben presto disconosciuto? Se, viceversa,

vorrà evitare questo rischio, la cosa più probabile è che finisca per ripetere il doppio gioco di Blocher!

C'è poi un secondo motivo per cui l'elezione di Maurer entusiasma ben poco. Ed è che l'appoggio offertogli soprattutto dal PLR (salvo una minoranza "illuminista", di cui fa parte ad es. il nostro Dick Marty) non è certamente dovuto solo alle motivazioni ufficiali citate all'inizio. Con ogni probabilità, dipende da almeno due altre cause. La prima è che non pochi deputati devono la loro elezione alla congiunzione delle liste, in voga in diversi Cantoni, tra liberali e Udc. Orbene, che costoro non abbiano osato appoggiare un candidato non ufficiale, come l'ottimo Hansjörg Walter, è comprensibile. Meno comprensibile è l'accondiscendenza del PLR come tale, nei confronti dell'Udc e dei suoi "dikta". Occorre però tener presente

che, a livello federale, è ormai da anni che il partito è dominato dalla destra economica. E quest'ultima non vuole assolutamente scontrarsi con l'Udc, anche se elettoralmente ciò potrebbe essere pagante. Vuole, per contro, tenersi buono a tutti i costi il partito di Blocher, per potere, insieme, proseguire con quella fottuta "bürgerliche Politik" che citano ad ogni pie' sospinto. Vale a dire con quella politica del "meno Stato" ad ogni costo, che ha portato ad esempio ai brillanti risultati dell'UBS! E che si voglia continuare su questa falsariga è confermato da altre scelte recenti. Si pensi agli aiuti assegnati, senza condizione alcuna, alla stessa UBS, oppure alla prevista revisione, puramente di facciata (e che non è escluso venga ulteriormente annacquata in sede parlamentare) del diritto azionario. Anche a questo riguardo, dunque, le prospettive sono tutt'altro che rosee!

Quale democrazia?



On. avv. Jacques Ducry – Gran consigliere

Ho vissuto, quale parlamentare cantonale, il mio sesto preventivo, al termine di un anno "politico" a dir poco confuso. La seppur non facile concordanza all'interno del governo ha trovato, dopo mesi di strumentalizzazioni partitiche, personali e massmediatiche, un fragile riconoscimento parlamentare, dopo un'estenuante ricerca di compromesso che ha offuscato l'iniziale chiarezza delle linee governative. Mi sembra che la nostra democrazia ne sia uscita profondamente indebolita.

Il primo giugno i cittadini hanno dato all'esecutivo un segnale importante a livello di politica finanziaria e fiscale: l'iniziativa della Lega è stata respinta, anche con l'aiuto dei comuni che avrebbero visto diminuire le loro entrate. Poi la confusione: alcuni sindaci, per di più "ancien régime", hanno ostacolato in tutti i modi le riforme proposte dal Consiglio di Stato, con un impatto finanziario per loro neutro sino al 2011, ma

prendendo quale pretesto il contributo loro richiesto al finanziamento dei trasporti pubblici e da allora le danze della malafede si sono aperte. Comprensibile che ognuno faccia i propri interessi, ma la salute finanziaria dei comuni dipende anche da quella del Cantone e viceversa: troppo facile, ridicolo che Comuni con un moltiplicatore del 70/80% si schierino contro il risanamento finanziario, finalmente iniziato dopo anni di comoda latitanza durante i quali, per non perdere consensi elettorali, non è stato fatto nulla, neppure sul fronte molto problematico della cassa pensioni o ancora delle leggi riguardanti il personale. Ora vedremo chi ha veramente a cuore i destini della persona, del Cantone tutto, i cantieri sono parecchi, ma anche il governo dovrà avere più coraggio, più chiarezza nelle priorità anche sul fronte degli investimenti e il Parlamento dovrà essere in grado di assumere quel ruolo, che gli conferisce la Costituzione,

di alta vigilanza, lasciando da parte gretti interessi elettorali o personali, che nulla hanno da spartire con una seria attività legislativa.

Il nostro sistema elettorale proporzionale implica ricerca continua di consenso, snaturando sempre più le volontà programmatiche dei partiti. Il proporzionale, specchio delle opinioni dei cittadini, ha sempre avuto in me uno strenuo difensore, ora i dubbi crescono quando vedo ciò che succede su certi temi non di poca importanza, sia nel mio gruppo parlamentare, sia in quello popolare democratico. Avessimo il maggioritario puro avremmo due blocchi, di centrosinistra e di centrodestra, ognuno dovrebbe scegliere il proprio campo senza ambiguità, i due partiti di centro si spaccerebbero e il cittadino finalmente saprebbe a chi dare la conduzione del Cantone per quattro-cinque anni, con un Parlamento pure eletto con il nuovo sistema. E' forse una garibaldina provo-

cazione, ma dovrebbe servire perlomeno a fare più chiarezza nell'ambito dei rapporti governo-partiti-parlamento.

I diritti popolari dovrebbero essere rivisti, forse così tornerebbe a tutti, in primis ai giovani, la voglia di fare politica, nel pieno rispetto di un sano rapporto cittadino-Stato, dell'interesse pubblico, applicando costantemente i principi di libertà, uguaglianza, solidarietà, giustizia e separazione Stato-Chiesa, non da ultimo quello della scuola pubblica forgiatrice di donne e uomini veramente liberi, protagonisti del loro destino, senza mai dover tacere per dipendenze economiche o di altra squallida natura. Solo così i manipolatori delle coscienze verrebbero eliminati, solo così gli interessi finanziari di pochi sparirebbero, solo così torneremo a respirare ossigeno, indispensabile elemento vitale ed esistenziale.

Che gli onesti si uniscano e vittoria sarà! Sereno e interessante anno nuovo a tutti.

Medico di famiglia o medico della mutua?



Ercole Bolgiani – già dir. di Helsana regione Ticino

Il Dipartimento federale dell'interno, nel dichiarato intento di porre un freno ai costi della salute (in costante e pericoloso aumento), sta per prendere un provvedimento che non mancherà di far discutere l'opinione pubblica.

L'onorevole Couchepin (contro il quale, visto anche il contenuto di un mio precedente articolo su questo periodico, non ho assolutamente preconcetti; mi limito solamente a constatare ciò che il suo intelletto produce) e i suoi collaboratori stanno infatti per partorire una misura di risparmio che, di primo acchito, sembrerebbe formidabile: ridurre il costo delle analisi di laboratorio del 25%.

Considerato che queste ultime ingenerano costi annuali per un miliardo di franchi (pari a circa il 5% della spesa sanitaria), l'economia prevista sarebbe di 250 milioni di franchi, equivalente a un importo mensile di fr. 2.75 per cittadino assicurato. Non male, si potrebbe pensare a prima vista. Vediamo però di analizzare il rovescio della medaglia: gli inconvenienti.

A parte il fatto che ho grossi dubbi sulle possibilità di risparmiare cotanti milioni su una spesa che rappresenta solo una piccola parte dell'onere complessivo, occorre vedere da vicino quali sono le conseguenze che un provvedimento simile potrebbe causare. Le più gravi sono da ricondurre all'impossibilità, per uno studio medico, di poter mantenere uno dei servizi che caratterizzano qualitativamente la nostra medicina ambulatoria-

le: quello della tempestività d'analisi e di diagnosi. Non si dimentichi che queste tariffe sono già state ridotte del 10% nel 2006; un'ulteriore mazzata del 25% porterebbe a un decadimento del servizio attualmente offerto soprattutto dal medico di famiglia (generalista, internista, pediatra), non più in grado di essere puntuale nella sua azione di cura. Non tralasciamo, da ultimo, anche i disagi che verrebbero causati ai pazienti, costretti a far la fila davanti ai laboratori ospedalieri o ad attendere per alcuni giorni (e sappiamo con quale ansia) i risultati provenienti da laboratori centralizzati.

Ho tutta l'impressione che si stia dequalificando una medicina della quale andiamo giustamente fieri, per giungere a scopiazzare quanto di negativo vediamo in Paesi non lontani dal nostro. Onorevole Couchepin, la medicina ambulatoriale (e non solo) ha attualmente come perno il medico di famiglia; vuole passare al sistema del medico della mutua?

Appare comunque evidente che alcune misure di risparmio, in campo sanitario, debbano essere trovate e applicate. Provo a suggerirne alcune, certo di non essere letto né ascoltato, poiché le stesse non toccano minimamente (a differenza di quella esposta in precedenza) l'assicurato.

Tutto quanto verrà esposto è riferito all'assicurazione di base obbligatoria che fa capo alla

LAMa; non intendo addentrarmi nel campo delle assicurazioni complementari (che si rapportano alla Legge sul contratto d'assicurazione – LCA), poiché non obbligatorie. Inoltre: la prima e la seconda misura sono già state ampiamente spiegate nell'ultimo numero di "Progresso sociale".

Prima misura: abolire completamente la pubblicità (sui giornali, alla radio, alla TV, su cartelloni, tramite gadget vari, partecipazione gratuita a spettacoli di dubbia scelta, ecc.). Potrebbero essere risparmiate alcune decine di milioni di franchi all'anno.

Seconda misura: diminuire la burocrazia e la produzione di atti inutili. Guadagneremmo in salute (non ci roderemmo il fegato) e anche orecchie milioni di franchi inutilmente spesi.

Terza misura: gli assicuratori malattia pagano, attualmente, provvigioni di una certa consistenza per l'acquisizione di assicurati. Non è giusto che questo succeda anche per l'assicurazione di base (obbligatoria), dove spopolano sanguisughe che guadagnano, in un paio di mesi, più di tanti onesti lavoratori nel corso di un anno. Se si considera che circa il 10% (a volte, però, la percentuale è superiore) della popolazione cambia annualmente assicuratore, non è difficile quantificare questa spesa non lontana dai 100 milioni di franchi all'anno.

Quarta misura: abolire completamente i bonus e i superbonus che parecchi manager (o presunti tali), operanti in campo sanitario, percepiscono annualmente.

In questo settore il risparmio è difficilmente quantificabile ma sicuramente dell'ordine di centinaia di milioni di franchi per periodo contabile.

Quinta misura: i costi prodotti dalla vendita dei farmaci rappresentano circa il 20% della spesa sanitaria (quattro volte superiore, dunque, a quella causata dai laboratori di analisi). Sappiamo che l'industria farmaceutica svizzera vende i suoi prodotti all'interno della Confederazione a prezzi doppi (a volte tripli) rispetto a quelli applicati da altri paesi europei. Siamo pure informati del fatto che il massimo dirigente di Novartis percepisce alcune decine di milioni di stipendio annuo (vedi punto precedente). Qui, a non averne dubbio, potremmo economizzare centinaia di milioni di franchi all'anno, se non arrivare addirittura al miliardo.

Onorevole Couchepin, è sicuro che in questo calderone non abbia spazio per agire? È troppo facile colpire gli anelli deboli della catena sanitaria (i medici di famiglia e i loro pazienti). Ci provi un po' anche con qualche barone dell'industria chimico-farmaceutica, se ne è capace!

Come visto, le possibilità di risparmio, senza toccare in alcun modo i cittadini-assicurati, ci sono. Basta solo che gli altoloci operanti in zona Palazzo federale mettano in moto i neuroni che dovrebbero popolare l'interno della loro cavità cranica, seguendo così il consiglio che il grande Albert Einstein ebbe a suggerire parecchi decenni fa: "Il cervello è come il paracadute: funziona solo se lo si apre".

Un salto nel tempo per capire il presente

Avv. Luca Giudici



Lo stato sociale come lo conosciamo oggi, il cosiddetto "welfare state", trae le proprie origini dal 19esimo secolo e dalla rivoluzione industriale che ha contraddistinto in maniera indissolubile la struttura sociale e familiare della società odierna.

Prima di allora dominava in tutta Europa un modo di produzione agricolo e artigianale centrato sul focolare domestico che costituiva il centro della comunità economica. Nella "casa" in senso lato ritroviamo unità di luogo, di azione e di tempo. L'abitazione familiare è sia luogo di produzione, del lavoro, che della vita di tutti i giorni (unità di luogo). Lavoro e vita divengono due entità indissolubili, non per nulla il concetto di tempo libero e di svago era del tutto inesistente (unità d'azione). Tutta l'attività della comunità familiare era infatti orientata verso la garanzia dei mezzi di sopravvivenza quotidiana (unità di tempo).

La famiglia costituiva così l'insieme degli attori di quest'opera classica e il ruolo e il destino di ognuno erano determinati più dal dovere e dalla tradizione piuttosto che dal desiderio e dalla volontà individuale.

Marito e moglie formavano una comunità di lavoro. L'apporto economico dell'uno e dell'altra erano equivalenti e intercambiabili, ognuno contribuiva alla produzione dei mezzi d'esistenza quotidiani. La scelta del "partner" era dettata da ragioni squisitamente materiali piuttosto che

sentimentali. I figli anch'essi costituivano una forza lavoro aggiuntiva e fungevano da "assicurazione vecchiaia" per i genitori. L'educazione era un lusso delle classi agiate. Non dimentichiamo che all'epoca vi era un'altissima mortalità infantile e la speranza di vita si aggirava in media sui 30 anni. Il territorio svizzero inoltre era povero di ricchezze naturali e ciò contribuì non poco a favorire l'emigrazione oltreoceano del 19esimo secolo.

Di fronte a rischi quali la malattia, gli infortuni, la vecchiaia, la mancanza di lavoro l'individuo poteva contare esclusivamente sui propri mezzi e sul sostegno della famiglia. Il risparmio assurgeva dunque ad elemento fondamentale per la sopravvivenza, ma costituiva una forma di protezione sociale poco accessibile agli strati disagiati della popolazione che in fin dei conti erano coloro che maggiormente necessitavano di tale aiuto.

L'insicurezza sociale era dunque la regola. Le famiglie vivevano alla mercé di rischi che ne minavano la sopravvivenza portando molte di loro nel baratro della miseria più nera.

La sola protezione conosciuta all'epoca erano gli enti caritatevoli d'ispirazione religiosa. Essi tuttavia non costituivano un diritto acquisito ma una forma di benevolenza che dipendeva dalla generosità altrui. Questo generava una deleteria forma di dipendenza e di conseguente stigmatizza-

zione nonché umiliazione per la propria situazione sociale. Nel nostro Paese i poteri pubblici interverranno in soccorso dei più disagiati già nel 16esimo secolo grazie ai Comuni. Entità di diritto pubblico che già all'epoca conoscevano un obbligo d'assistenza ai propri cittadini caduti in povertà. Si trattava però di una misura di polizia e non di un intervento a carattere prettamente sociale. Si voleva infatti evitare l'accattonaggio nelle strade.

Alla fine del 18esimo secolo e all'inizio del 19esimo con l'avvento della macchina a vapore e della rivoluzione industriale il modo di produzione muterà radicalmente e con esso la struttura sociale, economica e politica della società.

L'industrializzazione trasforma il modo di produrre. Nasce il lavoratore salariato, la produzione abbandona il focolare domestico e si installa nelle fabbriche. Le donne e i bambini vengono esclusi dai lavori, soprattutto quelli più pericolosi (le prime leggi sociali riguardano proprio la protezione dei giovani), e si ritrovano a casa. L'unità di luogo, di tempo e di azione conosciute un tempo si spezzano. I ruoli non sono più intercambiabili e la donna è confinata al focolare domestico. L'apporto economico, quale forza lavoro, dei figli si riduce fino a scomparire. L'amore all'interno della famiglia assume un ruolo molto più determinante e vede la luce una dimensione educativa nella crescita dei

figli, prima trascurata. Nasce insomma quel modello familiare, quella separazione dei ruoli che permea ancora oggi le nostre leggi, pensiamo in particolare al codice civile.

La crisi dello stato sociale è parzialmente da ricondurre allo stravolgimento di questa concezione. L'invecchiamento della popolazione, la multiculturalità, il calo della natalità, il numero sempre maggiore di famiglie monoparentali e le nuove forme di convivenza, hanno rotto questi schemi che sono stati alla base del nostro ordinamento giuridico, mettendolo inevitabilmente in crisi. Il diritto segue sempre ad una certa distanza (ed è giusto che sia così) l'evoluzione della società, non deve anticipare i mutamenti sociali (sarebbe grave se fossero le leggi ad imporre o anche solo condizionare i cambiamenti sociali). Questo "gap" tuttavia genera inevitabili scompensi, lacune e discriminazioni, proprio per l'impossibilità di sovrapporre in tempi reali i cambiamenti sociali alle nuove leggi.

Nei prossimi anni saremo sempre più impegnati in questo lavoro di adattamento delle leggi sociali, ma non solo, ai grandi cambiamenti della struttura della nostra civiltà oggi più che mai in rapidissima evoluzione. Una continua rincorsa alla "migliore soluzione" per evitare che la parte più debole della popolazione, pensiamo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e ai disagiati sia sempre quella a pagare il tributo più grande in questo processo evolutivo.

Quali certezze?

Michele Sussigan – Presidente CCS (comitato di coordinamento sindacale)



Archiviato un 2008 iniziato all'insegna della positività, della prosperità e di molti indicatori che facevano ben sperare in una tendenza generale di crescita, ma conclusosi con una negatività che pochi, per non dire nessuno, avrebbe osato prevedere, ci interroghiamo su cosa ci riserverà il 2009.

I dipendenti ticinesi, abituati ormai da anni al mancato pagamento integrale del carovita e alla riduzione del salario con le varie formule di contributi di solidarietà attivati nel corso degli anni, hanno assaporato, nel mese di ottobre 2008, la buona notizia di un riconoscimento integrale del carovita che a quel momento si situava attorno al 2.4 /2.8%.

L'importante crisi finanziaria, che sembra non abbia ancora sviluppato tutte le conseguenze negative che ha generato, ha portato il rincaro all'1.5% riducendo in modo importante aspettative date per realistiche solo poche settimane prima.

Una rivalutazione reale degli stipendi finanziata con parte del "risparmio" dovuto all'abbassamento del tasso sarebbe stata sicuramente apprezzata e importante nella motivazione del personale.

Di questi giorni la conferma della volontà del Consiglio Federale di abbassare il tasso di conversione dei capitali delle casse pensioni al 6.4% entro il 2015, intaccando in modo importante un'altra "certezza" per la quale molti pagano da decenni.

Sempre nell'ambito della Cassa Pensione, le prospettive avanzate solo pochi anni fa, nel 2005, come pure le misure di risanamento per migliorare il tasso di copertura oggi attorno al 70%, si sono rivelate concretamente irrealizzabili, e da qui nuovi studi per il futuro.

Tutto questo per dire che la società moderna sembra non abbia più punti di riferimento credibili, che tutto quello che oggi sembra certo già domani potrebbe essere stravolto e

le conseguenze sono sempre a carico della maggioranza, quindi di chi deve lavorare per tutta la vita, spesso con redditi modesti che non permettono eccessi.

Da mesi siamo bombardati giornalmente dalle notizie di perdite miliardarie, emerse quasi per caso da istituti che avevano superato tutti i controlli del settore e garantito un ottimo funzionamento come pure grande stabilità. Queste notizie, inverosimili per il normale cittadino, a volte riescono anche a trovare giustificazioni e pareri a sostegno per quei comportamenti personali e di poche persone che mettono in crisi l'intero sistema mondiale.

Magari per attenuare l'opinione su questi disastri si possono accendere riflettori sul fatto che sono di nuovo scesi i tassi ipotecari o il barile di petrolio passato dagli oltre 140 dollari ai 40 di questi giorni, ma la sostanza non cambia.

Forse chi mi legge potrà ritenersi pessimista con l'elenco

di tutte queste notizie che variano dal poco piacevole al catastrofico, ma auspico che mi sia riconosciuto un sano realismo per iniziare ad inquadrare la realtà delle cose quale punto di partenza per la ricerca di soluzioni applicabili.

Ma alla base di tutto necessita un ritorno alla serietà, alla coerenza, ad un impegno incondizionato di chi è chiamato, a tutti i livelli ed in ogni ambito, a gestire la qualità di vita dei cittadini, ed in particolar modo dei lavoratori che da sempre non vengono mai risparmiati dal dover sopperire alle scelte ed alle decisioni sbagliate prese con superficialità da chi occupa posti importanti senza esserne sempre degno.

Quindi facciamoci sorprendere da un incerto 2009 che ci troverà in ogni caso pronti ad affrontare i problemi del personale con tenacia e serietà nell'interesse di tutti e l'auspicio del recupero, anche parziale, di quella coerenza e concretezza oggi purtroppo grande assente.

**Per il bene dei lavoratori
l'8 febbraio 2009**

VOTA SÌ

Educazione sessuale, una questione (ir)risolta



prof. Giuseppe Del Notaro – direttore Scuola media

Nella risoluzione no 263, del 6 novembre 2008, DECS e DSS hanno approvato il testo programmatico "Linee guida per l'educazione sessuale nelle scuole" le cui disposizioni entrano già in vigore con il corrente anno scolastico. Nelle intenzioni di chi ha preparato il documento emerge l'obiettivo di "offrire ai docenti un orientamento chiaro e concreto in modo da assicurare agli allievi l'acquisizione di conoscenze e di comportamenti di cui hanno bisogno per prepararsi a vivere la loro sessualità in modo consapevole e sicuro".

Nelle considerazioni generali si afferma che le difficoltà maggiori si riferiscono, non tanto alla dimensione scientifico-cognitiva dell'argomento, quanto a quella etica e affettiva, perché, con il progressivo arricchimento etnico e culturale delle nostre realtà scolastiche, il docente si troverebbe confrontato con valori talmente differenti da non sapersene più districare. Se così fosse, allora, come conseguenza logica, questo "melting pot" non dovrebbe sommergere anche le altre discipline, ponendo il docente in una situazione di costante stress, continuamente alla ricerca di modalità per trasmettere conoscenze, senza correre il pericolo di urtare la sensibilità di qualcuno? Concretamente cosa propone questa risoluzione? Ogni docente dovrà seguire un'adeguata formazione di base (e continua!) affinché sia in grado di accogliere qualsiasi richiesta dei propri allievi e organizzare momenti di

riflessione e di discussione, ecc... Ma... ci si è veramente resi conto della portata di una simile proposta?

Da tempo ci si adopera per promuovere un aggiornamento disciplinare e, con estrema fatica, si raccolgono adesioni di docenti che sentono l'esigenza di imparare qualcosa di nuovo, specialmente nelle materie in cui la scienza e la conoscenza sono progredite in modo strabiliante, ma vi sono anche moltissimi docenti che sono fermi a quanto hanno imparato trent'anni fa (e, forse, nel frattempo) anche un po' disimparato. In questo ambito bisognerebbe insistere e non pretendere di caricare continuamente l'insegnante con nuovi compiti. Posso quindi ben immaginare e condividere le resistenze nel dover essere tenuti a seguire corsi riguardanti l'educazione sessuale! Nella scuola questo tema è sempre stato trattato con la dovuta serietà e le necessarie cautele da parte dei docenti di scienze naturali; io credo fermamente che per evitare confusioni, anche in futuro i docenti di scienze dovranno continuare ad essere i principali attori di questa educazione, primo, perché le conoscenze biologiche non si improvvisano in una qualsiasi altra materia, secondo, perché in conseguenza di quel tipo di informazione e conoscenza, gli allievi riescono maggiormente ad aprirsi, ad avere fiducia nella persona che hanno di fronte e l'insegnante stesso è portato ad un ascolto più attento e partecipe, perché la tematica è ben contestualizzata. Poi ben venga

qualche "specialista" esterno, se si ritiene che un aiuto in tal senso possa contribuire ad informare e a formare gli adolescenti che abbiamo di fronte. L'esperto di psicologia, di diritto, di etica o di antropologia e il medico scolastico sono senz'altro risorse notevoli, ma da utilizzare con discrezione, perché sappiamo benissimo che presentare argomenti così delicati, presuppone la conoscenza approfondita dei ragazzi ed è ovvio che contributi esterni, pur validi che siano, presentano limiti di efficacia se non costruiti nel tempo. Possono invece diventare molto importanti se inseriti in una serie di attività che la scuola organizza.

Il documento insiste molto sul potenziamento del ruolo del docente in materia di educazione sessuale per contribuire a creare "una cultura dell'educazione sessuale nella scuola". Ma è compito della scuola occuparsi di una sfera così complessa, delicata e misteriosa che riguarda la sessualità degli allievi? Si chiede che gli Istituti scolastici elaborino progetti educativi con obiettivi definiti che richiedono la collaborazione di tutti gli attori coinvolti quali direttori, docenti, allievi, genitori, specialisti esterni, si chiede addirittura che si promuovano delle collaborazioni tra Istituti in quest'ambito... Mi sembra che anche qui sia sia persa di vista la realtà in cui ogni scuola è chiamata ad operare: sono ben altre le tematiche che necessitano di piattaforme e di mezzi finanziari adeguati! E, dulcis in fundo, si pretenderebbe

che al termine di ogni anno scolastico l'Istituto redigesse un capitolo, nella relazione di fine anno, per valutare le attività svolte. Ammesso di entrare nel merito, ma con quali strumenti un direttore o un docente può ragionevolmente rendersi conto di come argomenti tanto delicati e personali abbiano raggiunto gli allievi e con quale efficacia? Con quale seguito per lo sviluppo di una sessualità "consapevole e sicura" come si diceva all'inizio? La scuola deve "limitarsi" ad affrontare il tema dell'uguaglianza, della parità dei sessi, del rispetto reciproco che uomini e donne si devono, dei diritti umani e tutti quei valori universali che la nostra cultura ha fatto propri, insomma tutte cose che la scuola fa già da sempre, che i docenti, sono sicuro, ogni giorno pazientemente richiamano nei loro allievi.

Freud diceva che "le manifestazioni infantili della sessualità non determinano soltanto le deviazioni, ma anche le formazioni normali della vita sessuale adulta"*. Dunque immaginiamoci cosa succede di pregnante nella vita di un bambino, già fin dalla nascita, nell'ambito della sua sessualità. La relazione col padre, con la madre, con altri membri della famiglia, ognuno con le proprie specificità comportamentali e soprattutto con i propri valori di riferimento culturale, sono tutti elementi che il bambino, l'adolescente e l'adulto poi, si portano appresso per sempre. Troppo pretenzioso che la scuola si faccia carico anche di questo.

Dalla Scuola Magistrale alla Scuola universitaria professionale con fermata intermedia all'Asp.

prof. Fabio Leoni - Presidente Ass. La Scuola



Introduzione

A sei anni dalla creazione dell'Alta scuola pedagogica, subentrata alla Scuola Magistrale post liceale e all'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti (IAA) ci si ritrova a dover affrontare un'ulteriore ristrutturazione di questa importante istituzione preposta alla formazione dei docenti nel Cantone Ticino.

Nel mese di dicembre 2002 una pagina della Rivista semestrale dell'associazione La Scuola, portava il titolo "Alta scuola pedagogica: cronaca di una nascita prematura...". In questi anni non tutti i problemi di "gioventù" sono stati superati. Soprattutto a livello istituzionale esistono ancora alcune difficoltà dovute alla estrema frammentazione modulare applicata in un piccolo istituto quale quello di Locarno. Questa via, applicata rapidamente sulla base di un modello di tipo secondario superiore è pertanto risultata lacunosa sotto alcuni aspetti (vedi frammentazione modulare), rendendo difficile la continuità con il lavoro effettuato sul territorio. La ventilata offerta di curricula vincenti inizialmente previsti, quali quello di una formazione con un doppio titolo valido per la scuola dell'infanzia e elementare, è venuta a mancare a causa della complessità del sistema stesso. La ricerca in educazione ha pure faticato a decollare a causa del tempo limitato a disposizione per la sua implementazione.

In questi anni il corpo insegnante si è comunque prodigato per cercare di dare coerenza a questo disegno complesso indicato più per una grande struttura che per

un piccolo centro di competenza pedagogico-didattica, quale è quello di Locarno. Ora il "bambino" comincia a crescere e deve nuovamente cambiar casa.

Cambiamento di rotta o evoluzione?

Evoluzione? Fallimento dell'esperienza? Cambiamento a tappe? Crescita? Ognuno presenta la propria rappresentazione.

Ma quale è l'attesa nei confronti di questa scuola?

Lo scorso mese di novembre il Consiglio di Stato ha licenziato l'ennesimo messaggio sulla formazione degli insegnanti. Con il messaggio n. 6119 del 24 settembre 2008 si sottopone al Gran Consiglio una proposta già ventilata negli anni novanta, ossia l'inserimento della formazione dei docenti nella Scuola Universitaria Professionale. Quo Vadis Asp? In un rapporto interno dell'Ufficio degli studi universitari, il Dr. Mauro Martinoni nel mese di giugno 2005 parlava di possibile "evoluzione" e di "passaggi obbligati di questa trasformazione che non vuole essere una critica delle scelte operate nei primi tre anni (n.d.r. di esistenza dell'ASP). Sono processi che richiedono tempo e spesso cambiamenti generazionali: tenendo conto delle contingenze di risorse umane e di tempi a disposizione, è stato svolto un eccellente lavoro, come premessa per un ulteriore sviluppo."

Le autorevoli considerazioni espresse nel 2005 dal Dr. Mauro Martinoni sono sicuramente da tenere in debita considerazione.

Ora, al terzo cambiamento, bisogna agire con cognito,

rivolgendosi alla comunità scolastica intera e non a difesa di particolarismi istituzionali con ripartizione di uffici e budget. Alcuni aspetti del nuovo messaggio lo fanno supporre, come ad esempio la volontà di anettere al futuro Dipartimento della formazione (oggi Asp) anche le competenze dell'Ufficio studi e ricerche attualmente annesso alla Divisione della scuola. Questa operazione permetterebbe di creare un Servizio della ricerca in educazione comunque efficacemente in rete con il territorio e con la formazione dei docenti. Sin qui tutto bene.

Barattare la ricerca con l'aggiornamento dei docenti?

Il comitato dell'associazione La Scuola è rimasto sorpreso nel prendere conoscenza dal messaggio che si vorrebbe ripartire tra Asp e Divisione Scuola "il montante per i costi esterni dell'aggiornamento" nel modo seguente (estratto dal messaggio 6119 del 24 settembre 2008):

- "all'ASP/SUPSI sono attribuiti 150'000 franchi annui per coprire i costi esterni dell'aggiornamento dei suoi docenti;
- alla DS sono attribuiti 300'000 franchi annui per finanziare l'aggiornamento dei suoi docenti, cui potrà aggiungersi un importo per altre spese ora assunte dall'ASP.

Il passaggio dell'ASP alla SUPSI impone una revisione e una reimpostazione della politica dell'aggiornamento promossa dalla Divisione della scuola/DECS. La nuova impostazione trae origine anche dal rapporto

elaborato a suo tempo dal progetto di Amministrazione 2000 "Gestione degli istituti scolastici" volto a sviluppare spazi di autonomia a favore degli istituti. In particolare:

- a) l'ASP organizza i corsi di aggiornamento su richiesta della Divisione della scuola;
- b) i corsi organizzati sono finanziati volta per volta (o secondo un budget globale) dalla Divisione della scuola, che deve quindi disporre dei propri crediti;
- c) eventuali corsi facoltativi organizzati direttamente e autonomamente dall'ASP implicano il prelievo di una tassa presso i partecipanti; quest'ultimi possono chiedere un contributo al Cantone secondo le normative in vigore;
- d) anche gli istituti scolastici possono commissionare - pagandoli - prestazioni dell'ASP nell'ambito dell'aggiornamento dei docenti o di altre consulenze.

La politica dell'aggiornamento è compito del datore di lavoro (nel caso la Divisione della scuola). Spetta a quest'ultimo definire lo statuto dei corsi (obbligatori/facoltativi) e l'ente che finanzia: Cantone; Comune (per i docenti comunali); singoli docenti con un sussidio da parte del Cantone, ecc."

Il comitato dell'Associazione con in primis i docenti della scuola dell'obbligo e soprattutto i docenti delle scuole comunali, nutre parecchie perplessità su questa parte del messaggio.

Il settore dell'aggiornamento e della formazione continua dell'Asp è diventato in questi ultimi anni un punto di riferi-

mento per i docenti attivi sul territorio e in particolar modo per i docenti delle scuole comunali, talvolta isolati nella loro pratica professionale. Con i corsi di aggiornamento sono stati coinvolti in esperienze didattiche innovative e in ricerche azione che hanno alimentato tutti, sia in termini di motivazione come pure nel rinnovamento didattico (vedi introduzione delle ICT), ma pure permettendo di sperimentare nuovi approcci poi utilizzati nella formazione dei nuovi docenti. Per i docenti attivi nelle scuole del Cantone, il catalogo attuale, favorisce una libera scelta dei corsi per ogni singolo docente o per gruppi di docenti. Istituti interi chiedono attualmente al settore dell'aggiornamento la realizzazione di corsi per le loro esigenze. Sarà salvaguardata questa libertà con i previsti cambiamenti contemplati nel messaggio? Quali garanzie di autonomia saranno offerte? E' già delineata una politica dell'aggiornamento da parte del datore di lavoro (nel caso

la Divisione della scuola). Si sta già definendo lo statuto dei corsi (obbligatori/facoltativi) e il loro finanziamento in vista dei cambiamenti previsti dal messaggio?

In sintesi: da un lato il messaggio rafforza il settore della ricerca, ma contemporaneamente si apre un'incognita con l'assegnazione dell'aggiornamento al datore di lavoro che al momento attuale non sembra avere le risorse umane per poterlo sviluppare. Per la nostra associazione e con i dati attuali in nostro possesso, risulta fondamentale vincolare l'assegnazione dell'aggiornamento alla Supsi con un mandato di prestazione da parte del datore di lavoro. Questa soluzione permetterebbe finalmente la creazione di un circolo virtuoso comprendente **formazione iniziale** (di base SI/SE e pedagogica SM), **ricerca e formazione continua**, coinvolgendo attivamente docenti e rappresentanti istituzionali attivi sul territorio.

Quale statuto per i futuri formatori Supsi

Per gli attuali formatori, " *il trasferimento dell'ASP nella SUPSI comporta anche un cambiamento delle modalità di assunzione e dei rapporti contrattuali. Da una parte, questo cambiamento potrà introdurre maggiore flessibilità nella definizione dei compiti e dare spazio a nuovi ruoli, oggi assenti (per es. gli assistenti). D'altra parte, si esprime preoccupazione per la possibile precarizzazione del contratto, in particolare per coloro che operano a tempo parziale o che sono attualmente incaricati, limitando le garanzie di continuità nella costruzione di progetti di "équipe".*

La definizione di contratti personali potrebbe indebolire la costruzione di un senso di appartenenza collettiva all'istituto. In particolare i formatori più giovani meritano di essere tutelati, in quanto rappresentano un importante investimento per il futuro."

Nel rapporto interno dell'Ufficio degli studi universitari, il Dr. Mauro Martinoni nel mese di giugno 2005 si esprimeva in questi termini in relazione ai continui cambiamenti contrattuali ai quali i docenti Asp sono sottoposti:

"L' applicazione (del contratto di lavoro per i docenti Asp) pone qualche problema in quanto viene letto a volte come una variante dello statuto docente classico (pagamento per le prestazioni, spesso solo le ore lezioni come indicatore) a volte come statuto di funzionario (pagamento per ore di lavoro, con presenza sul posto di lavoro e controllo delle prestazioni). Per l'associazione dei docenti La Scuola, sarà importante profilare chiaramente gli indirizzi in modo che tutti gli attuali formatori possano ben orientarsi in questa delicata fase di transizione e soprattutto che non si disperda quel patrimonio e quelle competenze sviluppate dall'istituto nei molti anni di attività in stretto collegamento con il territorio

Integrazione dell'Asp nella Supsi:

Quale contratto per i formatori?

Nel corso di un incontro con l'Onorevole Gendotti, Il Direttore della SUPSI e il Presidente del suo Consiglio Direttivo avvenuto in vista dell'integrazione dell'ASP nella SUPSI, i docenti dell'Istituto di formazione hanno manifestato le loro preoccupazioni circa le conseguenze di natura contrattuale e occupazionale che tale passaggio può comportare.

Di fronte all'impossibilità di giungere a un contratto collettivo, i formatori hanno ribadito l'importanza di considerare il corpo insegnante come un'entità unica e, quindi, hanno chiesto di non privilegiare la strada degli accordi individuali. In particolare, essi desiderano che si arrivi a definire un regolamento quadro che in rapporto alle funzioni e ai compiti di formazione non differenzi la scala salariale.

Inoltre sottolineano la necessità che, una volta avvenuto l'inserimento dell'ASP nella SUPSI, sia garantito all'attuale corpo docente dell'ASP la possibilità di operare nel nuovo dipartimento per almeno due anni prima di decidere se rimanere al servizio della SUPSI oppure di rimanere nel DECS.

Auspicano pure che al momento dell'assunzione dei formatori, la SUPSI rivolga un'attenzione particolare alla situazione degli incaricati che lavorano da diversi anni all'ASP.

Va detto che, poiché molti docenti dell'ASP sono attualmente nominati presso questo Istituto o in altri ordini scolastici dello Stato, diversi di essi stanno valutando l'opportunità di rimanere alle dipendenze del Cantone visto che considerano migliori le condizioni della lord (1) e della listp (2) per rapporto alle normative della SUPSI concernenti la gestione del personale.

(1) Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti

(2) Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti

Comune di Locarno, trovato l'accordo



lic. iur. Filippo Santellocco

Come è noto il Comune di Locarno è ormai da tempo confrontato con una situazione finanziaria difficile.

Alcune modifiche legislative a livello federale e cantonale, insieme agli effetti della crisi internazionale, renderanno in futuro il quadro ancora più preoccupante.

Sulle cause e le responsabilità di questo stato di cose si possono avere diverse opinioni, più o meno benevole nei confronti dei politici che si sono succeduti a Palazzo Marcacci.

È però certo che i dipendenti del Comune di Locarno non hanno nessuna colpa se non quella di avere un datore di lavoro la cui salute da tempo è in precarie condizioni.

Ciò nonostante i vari esecutivi che si sono succeduti hanno regolarmente imposto sacrifici, certo mitigati dopo lunghe

e laboriose trattative con i sindacati, ma comunque sempre pesanti e ingiusti.

Anche quest'anno non è quindi giunta inaspettata la richiesta del Municipio ai dipendenti di dare il loro contributo per il contenimento della massa salariale, un contributo dell'ordine di circa 500'000 franchi.

In accordo con la Commissione del personale, i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, insieme a OCST e VPOD, si sono però dichiarati assolutamente indisponibili ad entrare nel merito di qualsiasi taglio che riguardasse il 2009.

Dopo anni di sacrifici che hanno contribuito a rendere presentabili i bilanci comunali ma che non sono serviti a risanarli, dopo le promesse fatte neanche dodici mesi prima che indicavano la fine dei tempi bui, non solo la pazienza dei

dipendenti si è esaurita ma la stessa credibilità dell'esecutivo ha vacillato pericolosamente.

I sindacati, pur comprendendo la delicatezza della situazione, che imporrà a Locarno di prendere provvedimenti per limitare gli importanti deficit previsti, hanno chiesto al Municipio di rompere con il passato e di rinunciare, almeno per il 2009, a colpire il proprio personale con misure di risparmio.

Dopo vari incontri è stato raggiunto un accordo quadriennale, che prossimamente sarà definito con precisione e sottoposto per approvazione all'assemblea del personale (questo articolo è stato scritto il 15 dicembre 2008, ndr): nel 2009 sarà concesso il carovita integrale (1.5%) e non verranno praticati i "tradizionali" tagli (come blocco degli scatti



e contributo di solidarietà); nel 2010, 2011 e 2012 il carovita sarà plafonato all'1.0% (con l'impegno di ridiscuterlo nel caso fosse superiore al 2.0%) e verrà chiesto un contributo annuale di risanamento del valore di circa 230'000 franchi accompagnato da alcuni giorni supplementari di vacanza.

Casa Rea, nuovo regolamento organico!

(f.s.) - Casa Rea di Minusio è una casa per anziani medicalizzata che dispone di 60 posti e offre una copertura medico-infermieristica 24 ore su 24; aperta nel 1990, è così denominata dal cognome della famiglia patrizia che ha donato una proprietà al Comune.

Ai suoi dipendenti si applicano le norme del Regolamento organico del Centro anziani Casa Rea Minusio (CACRM)

risalente al lontano 1993 e non quanto previsto nel Regolamento organico cantonale per il personale occupato presso le case per anziani (ROCA), al quale soggiacciono molte tra le più importanti strutture per anziani ticinesi (attualmente 27).

Dopo diversi anni di pressioni da parte dei sindacati, il Municipio ha finalmente dato la propria disponibilità ad ini-

ziare le trattative per rivedere l'attuale obsoleta regolamentazione escludendo però di sottoscrivere il ROCA.

Infatti secondo l'esecutivo minusiense i collaboratori della casa anziani, in quanto dipendenti comunali, devono sottostare ad una normativa simile a quella dei loro colleghi, ovviamente con le eccezioni che il settore sanitario richiede.

Di diverso avviso i sindacati, che hanno sottolineato la peculiarità del lavoro svolto dagli operatori sanitari, non assimilabile a quello degli altri dipendenti comunali, e i molteplici vantaggi derivanti da un'appartenenza alla grande comunità contrattuale del ROCA.

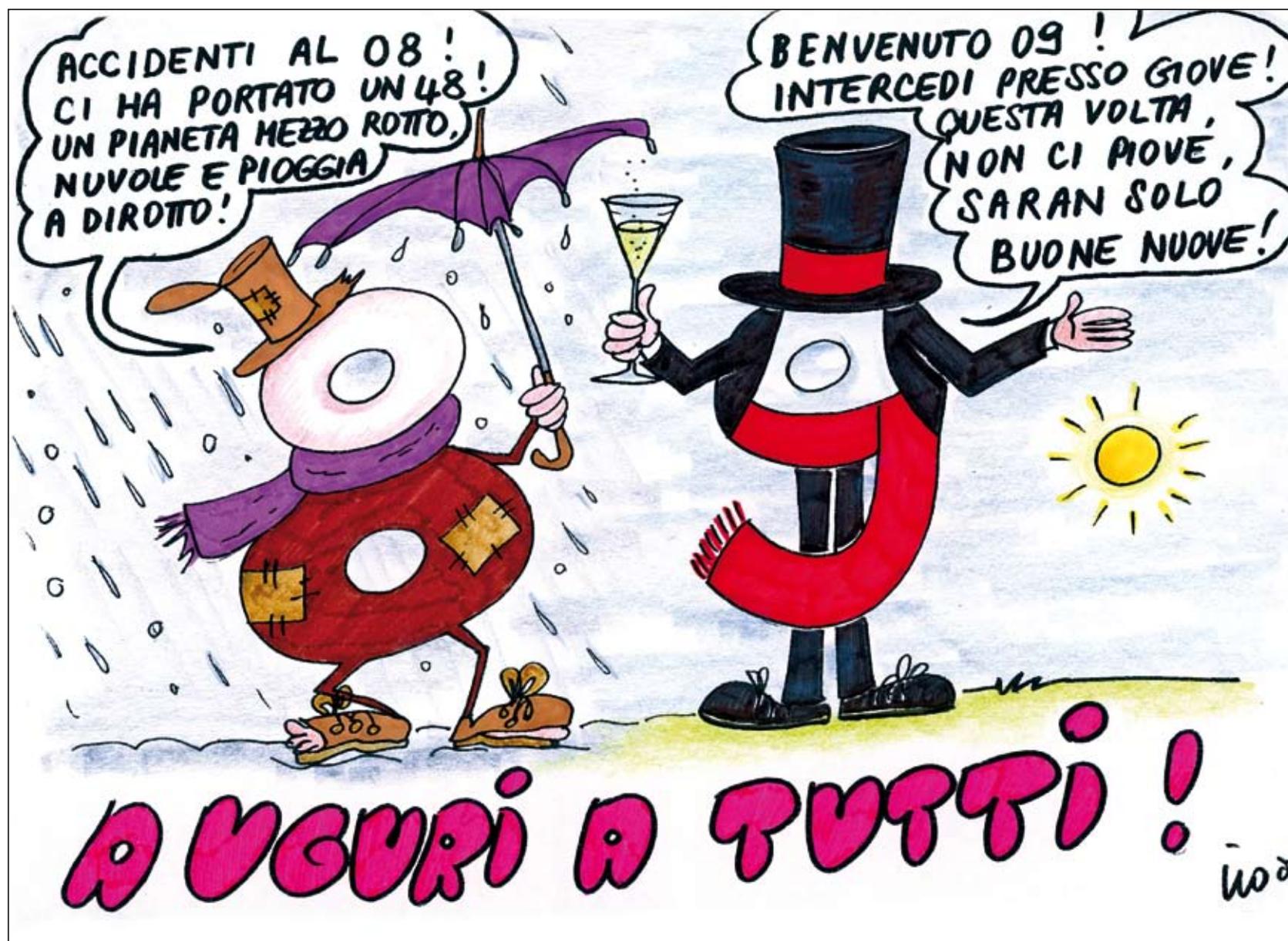
Nonostante questa divergenza di fondo, le trattative tra Municipio, Sindacati Indipen-

denti Ticinesi – SIT, OCST e VPOD sono andate avanti e nel mese di novembre l'assemblea dei dipendenti di Casa Rea ha potuto approvare il nuovo regolamento che entrerà in vigore nei primi mesi del prossimo anno dopo l'approvazione da parte del Consiglio comunale di Minusio.

Tra le conquiste ottenute e ampiamente meritate da un personale che da tanti anni aspettava una nuova regolamentazione segnaliamo la riduzione dell'orario di lavoro

da 42 a 40 ore settimanali, l'incremento dei festivi da 12 a 13.5 e l'aumento dell'indennità oraria per il lavoro festivo e notturno da fr. 4.50 a fr. 5.30.

Il capo dicastero ha inoltre dato la propria disponibilità ad incontrare nuovamente i sindacati al fine di approfondire il discorso riguardante le ferie, le gratifiche e quant'altro si ritenesse importante per migliorare le condizioni di impiego del personale di Casa Rea.



**La Presidente, la Direttiva, il Comitato
e il Segretariato SIT
augurano a tutti i lettori Buon Anno**

Commissione paritetica cantonale per le industrie degli autotrasporti

(f.s.) - Come sapete i Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, insieme a OCST e UNIA da un parte e le imprese di trasporto professionali di persone e di cose del Cantone Ticino dall'altra, il 1. gennaio 2004 hanno siglato il Contratto collettivo di lavoro (CCL).

Purtroppo questo contratto non ha obbligatorietà generale, cioè è vincolante solo per le aziende del settore che liberamente decidono di sottoscriverlo.

In questo momento le ditte che vi aderiscono sono 51 e impiegano circa 440 dipendenti.

Nel mese di novembre si è svolta la riunione della commissione paritetica cantonale.

Tra i punti all'ordine del giorno il più importante per i dipendenti era senza dubbio quello riguardante l'adeguamento dei salari dell'anno prossimo.

La parte padronale ha ribadito che la concorrenza straniera, grazie a stipendi di poco superiori ai mille euro o remunerazioni addirittura basate sui chilometri percorsi, è in grado di proporre ai clienti tariffe ridottissime e sconti considerevoli.

D'altra parte anche a livello svizzero la competizione è piuttosto dura, visto che non esiste un contratto collettivo di obbligatorietà generale; è difficile gareggiare quando le regole del gioco non sono uguali per tutti.

Il forte aumento del prezzo del carburante avvenuto negli scorsi mesi non ha certo aiutato un settore che sta iniziando ad essere colpito dalla crisi internazionale; è già in atto un calo della merce da trasportare.

Infine, per quanto riguarda i traslochi locali, è stato evidenziato che sempre più spesso i ticinesi



non si affidano a professionisti del settore ma a persone che si improvvisano traslocatori.

Per questi motivi la parte padronale, anche considerato che ad ottobre (mese di riferimento contrattuale) il carovita è stato

addirittura del 2.6%, si è detta indisponibile a concedere gli aumenti previsti dal contratto collettivo.

I sindacati hanno preso atto delle difficoltà incontrate da chi opera nel settore ma, tenuto conto del fatto che gli adeguamenti salariali servono a recuperare retroattivamente il potere d'acquisto perso dai dipendenti, che nonostante stiano per arrivare tempi difficili quest'anno il carovita è stato quasi sempre compensato dai datori di lavoro e che comunque il 2008 è stato complessivamente un anno positivo, si sono battuti per l'applicazione di quanto previsto dal contratto.

Nonostante lo spirito costruttivo e il clima di collaborazione esistente tra le parti, essendo le posizioni piuttosto distanti, è stato necessario convocare una nuova riunione nel mese di dicembre, al termine della quale è stato finalmente trovato l'accordo.

A partire dal 1. gennaio 2009, gli stipendi minimi saranno adeguati al carovita (2.6%) mentre quelli superiori ai minimi saranno incrementati di 80 franchi mensili.

Salari minimi in vigore dal 1. gennaio 2009 per i dipendenti delle ditte sottoposte al contratto collettivo di lavoro

Autisti patente B	nel 1. anno	fr. 3'393.—
	nel 2. anno	fr. 3'679.—
	nel 3. anno	fr. 3'960.—
Autisti camion patente C	nel 1. anno	fr. 3'498.—
	nel 2. anno	fr. 3'825.—
	nel 3. anno	fr. 4'137.—
Autisti patente E, meccanici, capi operai, capi magazzinieri, autisti torpedone patente D	nel 1. anno	fr. 3'654.—
	nel 2. anno	fr. 3'991.—
	nel 3. anno	fr. 4'313.—
Imballatori, magazzinieri, caricatori	nel 1. anno	fr. 3'393.—
	nel 2. anno	fr. 3'565.—
	nel 3. anno	fr. 3'835.—
Apprendisti	nel 1. anno	fr. 634.—
	nel 2. anno	fr. 738.—
	nel 3. anno	fr. 894.—

Commissione paritetica cantonale del ramo della vendita

(f.s.) - Nel mese di novembre dello scorso anno si è riunita la Commissione paritetica cantonale del ramo della vendita, prevista dal contratto collettivo di lavoro (CCL) sottoscritto nel 2002 da Federcommercio e Sindacati Indipendenti Ticinesi – SIT, Organizzazione Cristiano Sociale Ticinese - OCST, Federazione ticinese della Società degli impiegati del commercio - SIC e Sindacato Interprofessionale – SYNA. In questo incontro sono stati concordati gli adeguamenti degli stipendi per il prossimo anno: gli stipendi minimi saranno aumentati di 50 franchi (come nel 2008) al mese e verrà compensato integralmente il rincaro, molto elevato e pari al 2.6% essendo ottobre il mese di riferimento; gli stipendi superiori ai minimi verranno anch'essi aggiornati

in base all'indice dei prezzi al consumo; infine, i nuovi contratti di tirocinio vedranno un aumento del 3.0%. Per quanto riguarda la richiesta di deroghe alle aperture dei negozi per il 2009, i sindacati firmatari del CCL hanno ribadito la loro disponibilità ad accettare una maggiore flessibilità però a condizione che tale sacrificio sia compensato da una legge che protegga maggiormente le lavoratrici ed i lavoratori; al contrario attualmente queste deroghe generalizzate favoriscono anche chi non aderisce alla comunità contrattuale. Per questo motivo la richiesta è stata avanzata solo da Federcommercio, presieduta dal neoeletto Alberto Ménasche. Ad ogni modo nel mese di gennaio ci sarà un incontro presso il Dipartimento delle



finanze e dell'economia per fare il punto sulla legge sulle aperture dei negozi e a marzo la commissione paritetica si riunirà per un'intera giornata al fine di dialogare e ricercare soluzioni ragionevoli che pos-

sano trovare l'accordo delle parti. Infine, considerato il fatto che quest'anno l'apertura dei negozi fino alle ore 21.00 non sarebbe stata possibile giovedì 25 dicembre e giovedì 1. gennaio in quanto giorni festivi, la commissione paritetica ha unanimemente preavvisato favorevolmente all'Ufficio dell'ispettorato del lavoro la richiesta di Federcommercio di prolungare le aperture di martedì 23 e martedì 30 dicembre. Questa decisione, una semplice modifica tecnica del calendario oggi più che mai utile visto il particolare momento economico e la forte concorrenza dei negozi e dei centri commerciali della vicina penisola, ha scatenato una dura reazione di UNIA culminata in una manifestazione di protesta. A tal proposito i Sindacati Indipendenti Ticinesi ribadiscono la loro posizione di tenace ricerca del dialogo e del consenso e prendono le distanze da certi metodi estremi e chiassosi; allo stesso tempo però preferiscono non accentuare le divisioni consapevoli dell'importanza di un fronte sindacale unito.

Salari minimi in vigore dal 1. gennaio 2009 per le impiegate e gli impiegati delle aziende sottoposte al contratto collettivo di lavoro

SALARI MENSILI

Personale non qualificato	da fr. 2'870.—	a fr. 3'000.—
Venditrice/venditore/assistente di vendita (tirocinio 2 anni)	da fr. 3'080.—	a fr. 3'210.—
Impiegata/impiegato di vendita (tirocinio 3 anni)	da fr. 3'280.—	a fr. 3'410.—

SALARI ORARI

Personale non qualificato	da fr. 15.75	a fr. 16.50
Venditrice/venditore/assistente di vendita (tirocinio 2 anni)	da fr. 16.90	a fr. 17.65
Impiegata/impiegato di vendita (tirocinio 3 anni)	da fr. 18.00	a fr. 18.75

L'ANGOLINO DI PIMBOLI



Carissimi piccoli amici, oggi desidero proporvi un **concorso di disegno**.

Il tema è: **SIAMO TUTTI AMICI E CI AIUTIAMO**

Su un foglio bianco del formato A4, disegnate quello che secondo voi è **L'AMICIZIA e L'AIUTARSI INSIEME**. Coloratelo con i colori o i pennarelli e usate molta fantasia, mi raccomando. In basso a destra del foglio, non dimenticate di scrivere il vostro nome (solo il vostro nome), che deve essere ben visibile a chi guarda il disegno. Il miglior lavoro verrà usato dai SIT come biglietto d'auguri.

BUON DIVERTIMENTO A TUTTI, dal vostro amico

Pimboli

I vostri disegni devono essere inviati a: **SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi**, Via della Pace 3 6600 Locarno. **IL CONCORSO E' RISERVATO AI RAGAZZI IN ETA' SCOLASTICA. SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA**

Oggi cucino: **MERINGHE**

Ingredienti per 10 12 meringhe:

6 albumi (bianco dell'uovo)

300 g zucchero

1 pizzico di sale

Lavorazione:

Accendere il forno a 100 gradi. Disporre su una teglia la carta da forno. Con una frusta o il frullino elettrico montare i 6 albumi con i 300 grammi di zucchero e un pizzico di sale, ottenendo una massa gonfia e bianchissima. Mettere il composto in una tasca da pasticciare con bocchetta a stella e in seguito premere leggermente facendo uscire il contenuto ben distanziato l'uno dall'altro. Cuocere le meringhe per circa un'ora e mezza.

NB: i 6 tuorli potete utilizzarli per frittate, creme, ecc.

BUON APPETITO!

Premiazione concorso "L'angolino di Pimboli"

Cari piccoli amici, anche lo scorso appuntamento con il nostro concorso "L'angolino di Pimboli" ha avuto un grandissimo successo!

Hanno risposto correttamente Dilan, Gaia, Nicla, Tosca, Mattia, Lorenzo, Michele, Gilberto, Alessia, Davide.

Essi riceveranno in questi giorni il regalino promesso.

Complimenti!

A proposito di previsioni...



di Fazio Baciocchi - Giornalista sportivo

Se il 2008 è stato l'anno degli Europei di calcio, il 2009 è quello dei Mondiali di hockey, in programma dal 24 aprile al 10 maggio. A distanza di pochi mesi la Svizzera ospita dunque un'altra rassegna internazionale.

Chiaramente tra i due eventi non ci può essere paragone a livello di impatto: mentre il calcio è universale, l'hockey su ghiaccio è, in buona parte dei paesi in cui lo si pratica, uno sport di nicchia. Sono poche le nazioni nelle quali fa parte degli sport più amati e praticati.

Rispetto agli Europei 08, dunque, i Mondiali 09 muoveranno un numero molto inferiore di persone e susciteranno passioni più contenute. Non ci sarà insomma confronto, tra i due avvenimenti, neppure dal profilo economico, da quello organizzativo e da quello della diffusione sul territorio: i Mondiali di hockey rimarranno un fenomeno circoscritto alle due sedi che li ospiteranno, Berna e Kloten, e solo la televisione contribuirà a diffonderne

l'eco, se non in tutto il mondo, almeno nei paesi interessati.

Per lo sport svizzero, tuttavia, anche i Mondiali di hockey avranno notevole importanza. Questa rassegna, che (a differenza di quanto succede nel calcio) si svolge a cadenza annuale, rappresenta sempre un momento di verifica. Permette infatti di misurare lo stadio a cui è giunto lo sviluppo dell'hockey nei singoli paesi. In questo senso il fatto che le nazioni più quotate non possano schierare tutti i loro migliori elementi (alcuni dei quali saranno impegnati nei playoff della NHL) è sì importante, ma non decisiva. I sostituti non saranno poi molto meno bravi degli assenti.

Nell'ottica svizzera, l'augurio è ovviamente uno solo: ossia che la Nazionale di hockey faccia meglio, ai Mondiali 2009, di quanto la Nazionale di calcio era riuscita (o non era riuscita) a fare agli Europei 2008.

L'impresa non pare impossibile. La qualificazione ai quarti, che era l'obiettivo (poi mancato) della Nazionale di cal-



cio, è invece alla portata della Nazionale di hockey. Ma, proprio perché i rossocrociati giocheranno in casa, entrare tra le migliori otto squadre del mondo non basterà. L'obiettivo vero, anche se nessuno lo ha ancora detto esplicitamente, dovrà essere un posto tra le prime quattro. Il che comporterà la qualificazione alle semifinali.

Un traguardo oggettivamente difficile da raggiungere. Nel 1998 a Zurigo, in occasione dell'ultima edizione dei Mondiali giocata in Svizzera, i rosso-

crociati di Ralph Krueger erano riusciti nell'intento, anche se allora la formula era diversa: in semifinale ci erano arrivati. Lì erano stati battuti (nettamente) alla Svezia, poi laureatasi campione del Mondo battendo in finale la Finlandia.

Allora Krueger guidava la Svizzera per la prima volta in un Mondiale. Undici anni dopo, il coach canado-tedesco è ancora al suo posto. Riuscirà a pilotare di nuovo la squadra verso un posto nell'élite dell'hockey internazionale?

La nostra famiglia

Felicitazioni e cordiali auguri

a Joelle e Garbiele Fierri per la nascita della piccola Aimeé;
a Natascia e Alexander per la nascita del piccolo Alex;
a Leila Ciocarelli e Sergio Almeida per la nascita del piccolo Nathan;
a Paola De Nardin e Giorgio Di Lorenzo per la nascita del piccolo Nicolò;

Il nostro socio dalla prima ora ENZO VANETTI ha compiuto 90anni.

A lui, sempre attivissimo nel diffondere i principi su cui basano i SIT, la Presidente, la Direttiva e il Comitato SIT porgono cordialissimi auguri di ulteriori fausti traguardi.

Decessi

Sentite condoglianze:

ai famigliari della defunta Maria Rainoni-Antonini;
ai famigliari della defunta Ines Righetti;
ai famigliari del defunto Roberto Kneubühler;
ai famigliari della defunta Alice Gamboni;
ai famigliari della defunta Daly Tunzi;
ai famigliari del defunto Franco Freddi;
ai famigliari della defunta Concetta Romano;
ai famigliari del defunto Carlo Galliciotti;

DICHIARAZIONI FISCALI 2008: I SIT SONO A DISPOSIZIONE

Avete ricevuto, o riceverete nei prossimi giorni, dall'amministrazione delle contribuzioni il materiale per le dichiarazioni di imposta di quest'anno.

Considerati i problemi che la compilazione dei formulari comporta per molti contribuenti, i Sindacati Indipendenti Ticinesi-SIT si mettono **a disposizione dei loro associati e di quelli dell'associazione "LaScuola"** che desiderano essere aiutati in questo compito, **limitatamente alle sole dichiarazioni dei soci e dei loro coniugi.**

Sono esclusi altri congiunti.

Alcuni esperti in campo fiscale saranno presenti negli uffici del segretariato in via della Pace 3 a Locarno nelle giornate e orari che verranno indicati.

N.B.: PREGHIAMO CORTESEMENTE I SOCI DI LEGGERE ATTENTAMENTE LE DISPOSIZIONI CHE SEGUONO. CHI NON DOVESSE RISPETTARE LE CONDIZIONI QUI INDICATE NON POTRÀ USUFRUIRE DELLA CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE DELLE IMPOSTE.

Non verrà inviata alcuna altra circolare.

I soci SIT e LaScuola che desiderano usufruire di questa prestazione devono prenotarsi al segretariato SIT, via della Pace 3 a Locarno (091 751 39 48), il quale comunicherà per iscritto la prenotazione, la data e l'orario.

Non verranno effettuate consulenze fuori prenotazione e fuori dalle date e dagli orari fissati dal segretariato.

IMPORTANTE:

Sono ammessi alla consulenza solo gli associati che devono dichiarare al fisco esclusivamente:

- **redditi del lavoro quali dipendenti**
- **redditi assicurativi**
- **piccole sostanze.**

Il sindacato non è a disposizione per dichiarazioni più complesse, in particolare per quelle relative a grosse sostanze o a comunioni ereditarie.

Ogni associato che beneficerà della consulenza fiscale è tenuto a versare anticipatamente un contributo di fr. 30.--, quale parziale partecipazione al costo effettivo di detta consulenza.

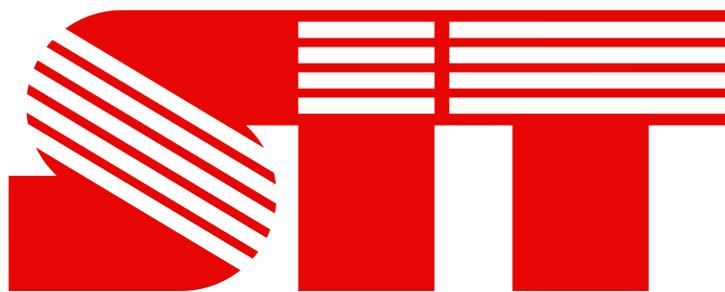
Sabato 14 febbraio 2009

**Ristorante al Parco
Muralto
via S. Gottardo**

**I SIT organizzano una cena
aperta a tutti i soci
SIT, SAST e La Scuola
e loro familiari
nonché ai simpatizzanti**

Tutti i soci riceveranno
un invito personale con il programma
e il tagliando di adesione

Tenete libera già sin d'ora questa data



Progresso sociale

Amministrazione: Segretariato SIT
Via della Pace 3
6600 Locarno

Telefono: 091 751 39 48

Fax: 091 752 25 45

e-mail: info@sit-locarno.ch

sito: www.sit-locarno.ch

Stampa: Tipografia Cavalli, Tenero

Conto corrente postale 65-7067-2

Il periodico è gratuito per gli aderenti SIT,
SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore fr. 20.-

sit
Sindacati
Indipendenti Ticinesi

Segretariato: Via della Pace 3
6600 Locarno

Presidente: Astrid Marazzi

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli.

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
giovedì - venerdì:
9.00/12.00 – 14.00/17.00

mercoledì:
9.00/12.00 - 14.00/18.00